VENETO CONTRO

Fondato da Stefano Zennaro

Agenzia periodica di informazione alternativa

Anno 7 - N. 2-3 - FEBBRAIO-MARZO 1988
SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR 3/70%

Democrazia Proletaria - Gruppo Consiliare Regione Veneto - Venezia, San Marco 2321/b, tel. 041/5200340 - Direttore Responsabile Ernesto Milanesi
Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81 - Stampa Tipoffset Gasparoni Venezia - Red. e abb. c/o D.P. Regione Veneto

telefono VERDEROSSO 041/5200340

DEMOCRAZIA PROLETARIA
VIA S.CARLO 42 38810
40121 BOLOGNA BO

6° CONGRESSO: DP A CONFRONTO CON I MOVIMENTI

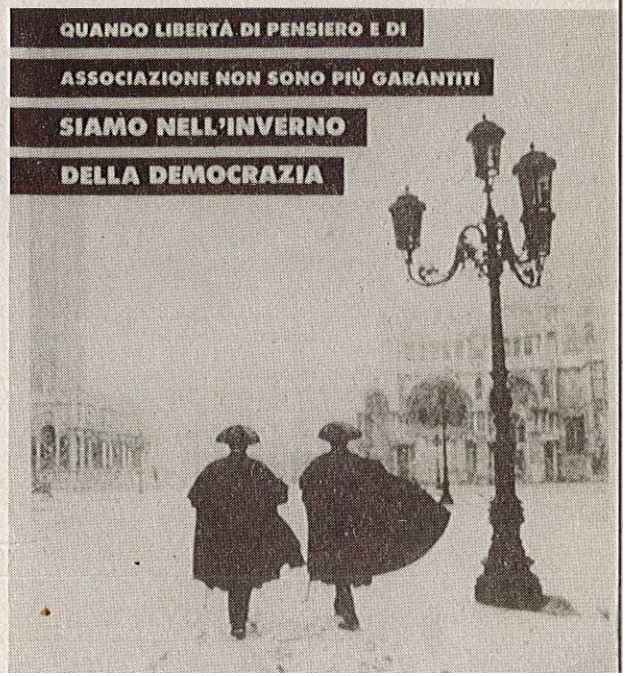
Può definirsi una vera e propria apertura della fase congressuale di Democrazia Proletaria in Veneto, l'affollato dibattito che ha visto, nella sala Pasubio di Vicenza, confrontarsi Paolo Tonelli, dell'Ufficio politico di DP, con esponenti significativi dei movimenti presenti in città. Il confronto conFrancesco Bortolotto, della Lega Ambiente, i pacifisti Elvio Bissoli e Gabriele Brunetti, il segretario della CGIL, Egidio Pasetto, e Francesco Giuliari dell'UDP ha toccato tutti i temi del progetto che DP propone per la costruzione dell'alternativa: dal disarmo unilaterale e il non allineamento, allo sviluppo autocentrato sui bisogni popolari ed ecologicamente compatibile, allo sviluppo della democrazia sostanziale, a partire dalla ricostruzione di una democratica rappresentanza dei lavoratori. L'intervento di Tonelli ha toccato, ovviamente, anche temi di stretta attualità: la durissima opposizione al colpo di mano del moribondo governo Goria su Montalto di Castro, la difesa del diritto di sciopero, la cui regolamentazione costituirebbe il cardine della "controriforma" istituzionale, l'appoggio alle lotte dei lavoratori, dalla scuola alla siderurgia, la necessità di dare immediata attuazione alla mozione parlamentare dell'86 per il riconoscimento dell'OLP, quale fattiva solidarietà alla lotta dei palestinesi dei territori occupati.

Per quanto riguarda il 6° Congresso Nazionale di DP - che si svolgerà a Riva del Garda dal 4 all'8 maggio - Tonelli ha sintetizzato i termini del dibattito aperto nel partito tra la posizione che indica nella costruzione del "Movimento sociale e politico per l'alternativa" la strada per giungere ad una profonda trasformazione in senso egualitario della società, e quella di quanti propongono l'avvio di un processo federativo con l'area verde e alternativa.

Le tesi e i documenti per il 6° Congresso sono disponibili per tutti gli interessati presso le sedi di DP.

EMERGENZA INFINITA

Dagli "anni dell'emergenza" non si esce proprio più. Questa la prima, amara constatazione di garantisti e militanti della sinistra di fronte all'ennesima ondata di arresti scatenata dalla magistratura veneziana nell'area del pacifismo. L'immediata risposta di partiti (DP, PCI e verdi, in particolare), associazioni e comitati, è stata in grado almeno di restituire la libertà a Francesco Moisio (tra l'altro direttore del giornale della Federazione veronese di DP), Giancarlo Allegrone, Alfonsina Miola e Giampaolo Drosi arrestati il 19 gennaio scorso ma non ad altri pacifisti "incastrati" da una successiva inchiesta. Il copione dell'"emergenza" ha fatto sì che - nonostante una premonitrice interrogazione parlamentare sottoscritta, tra gli altri, da Tamino, Boato, Vesce e dai socialisti Vazzoler e Laura Fincato -, in dispregio al principio del "giudice naturale", gli atti dell'inchiesta fossero trasferiti a Roma, rendendo ancor più difficile il compito del collegio di difesa, composto dagli avvocati veneziani Angelini e Battain e dal padovano Lovatini. Le storture dell'inchiesta e il suo basarsi eminentemente su reati d'opinione sono stati denunciati in diverse affollate assemblee proprio dagli avvocati. L'imputazione, infatti, indica gli arrestati come "costitutori di un'associazione sovversiva non denominata con fine dichiarato documentalmente del raggiungimento della dittatura del proletariato mediante un progetto di creazione di un blocco sociale alternativo ..." (!!). Come ha commentato la segreteria regionale di DP - in un'immediata nota di protesta - i "nipotini di Calogero alla ricerca di sempre nuovi teoremi superano il maestro!".



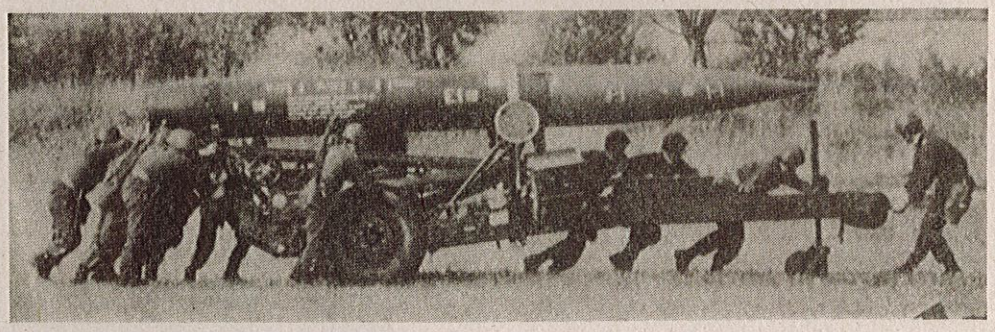
CARTA RICICLATA AL 100% - NESSUN ALBERO È STATO ABBATTUTO PER LA REALIZZAZIONE DI QUESTA PUBBLICAZIONE.

ADDIO ALLE ARMI

Su "Addio alle armi: percorsi per la riconversione dell'industria bellica" il Comitato regionale veneto di Democrazia Proletaria ha chiamato a confrontarsi - in un affollato convegno a Castelfranco Veneto - pacifisti, lavoratori, sindacalisti.
Come ha spiegato Leopoldo Tartaglia, della segreteria regionale di DP, nella sua introduzione, il Veneto non è tra le regioni maggiormente coinvolte nella produzione di materiale bellico. Tuttavia, un primo censimento ha potuto contare almeno 25 aziende, per un totale di circa 6500 addetti, coinvolte, in maniera diversa, nel ciclo industriale militare. Se la maggior parte (12 per circa 3500 lavoratori) sono a produzione mista civile e militare e altre 10 (1700 dipendenti) hanno una produzione di per sé civile che può fungere da componente dell'industria bellica, il "nocciolo duro" dell'apparato industriale bellico regionale è costituito da tre aziende di munizionamento: la Simmel di Castelfranco (munizioni di vario calibro per artiglierie e mortai), a totale controllo Fiat, la Junghans di Venezia, seconda produttrice italiana di spolette, della Montedison, la R.E.M.I.E. di Rosà (Vicenza) che carica di esplosivo proiettili di varie dimensioni. È quest'ultima azienda (una cinquantina di dipendenti, condizioni di lavoro inumane segnate da molti incidenti mortali, l'ultimo nel 1983) ad essere stata più volte al centro della cronaca e delle inchieste giudiziarie per il suo ruolo nel commercio internazionale, prima con la maxi commessa di mine Valsella all'Iraq, poi con la "triangolazione" della francese Luchaire all'Iran. La R.E.M.I.E. è emblematica del "modello veneto delle armi", la presenza cioè di piccole aziende, non sindacalizzate, diffuse sul territorio, incontrollate nei loro traffici più o meno clandestini.
È toccato ad Alberto Tridente fare un quadro generale del ruolo italiano nel mercato internazionale degli armamenti, demistificando gli interessati luoghi comuni che circondano l'apparato industriale militare italiano.

ADDIO ALLE ARMI (2)

La comunicazione di Alberto Castagnola ha proposto una metodologia per la riconversione, sottolineando che, in un quadro di politiche di sostegno, è necessario individuare una gamma di prodotti da inserire progressivamente nelle industrie belliche per diversificarle e convertirle completamente. Su questo si sta svolgendo la ricerca nel distretto dell'elettronica militare della zona Tiburtina di Roma, dove si trova l'Elettronica, denunciata da alcuni dipendenti per le sue esportazioni al Sudafrica - come ha detto uno di loro, Roberto Scarabotti.
Giorgio Frera ha riportato l'esperienza dei lavoratori della bresciana Bernardelli (fucili da caccia) che, di fronte alla crisi, stanno proponendo la riconversione verso la microfusione e la minuteria metallica, mentre Francesco Cavallin ha descritto il processo di "conversione alla rovescia" in corso da anni alle Officine Aeronavali di Venezia, ora dell'Aeritalia.
Rimanendo a Castelfranco, in un appassionato intervento, don Olivo Bolzon ha raccontato l'esperienza di un gruppo di cattolici da anni impegnato a promuovere la riconversione della Simmel, tanto più urgente ora che l'azienda oltre alle armi fabbrica disoccupati.
I vari sindacalisti intervenuti - da Orlando della Fiom a Bressan e Zorzi della Fim - non hanno potuto disconoscere il ritardo di analisi e di proposta del sindacato, accettando di buon grado, seppur con intonazioni diverse, di cominciare a costruire percorsi per la riconversione.
Il consigliere regionale Tomiolo e Cesare Scarpa, ricostruendo il quadro di militarizzazione del territorio regionale, hanno sottolineato come il successo del convegno spinga a costruire concrete iniziative per la riconversione a partire dall'avvio di un Osservatorio permanente sull'industria bellica del Veneto.



ABORTO INDIETRO TUTTA

Il Comitato di gestione dell'ULSS 21 di Padova ha approvato una convenzione con il Centro Aiuto alla Vita per la erogazione di prestazioni a favore delle donne "in difficoltà" a seguito di gravidanza o di maternità e fino alla prima infanzia.
Con questo atto l'ULSS padovana delega la propria attività istituzionale in materia di interruzione di gravidanza proprio a quel centro che ha promosso il referendum contro l'aborto.
Si tratta, come è stato denunciato dal consigliere comunale di DP, Ivo Rossi, di una delibera lesiva dei principi contenuti nelle leggi 405/75 e 194/78, un modo per creare una pressione di ordine psicologico, per attuare una strategia "dissuasiva" nei confronti delle donne che, decidono l'interruzione di gravidanza. Sulla delibera si è aperto un serrato dibattito che ha indotto una, sia pur tardiva, reazione del Consiglio comunale di Padova.
La condanna del provvedimento è stata ribadita in vari interventi, anche da parte di consiglieri della maggioranza, lasciando la sola DC in difesa del patto anti donna.
In particolare una mozione presentata dal consigliere Ivo Rossi ha avuto l'effetto di spaccare la maggioranza. Infatti la richiesta al Comitato regionale di controllo di bocciare la delibera è stata votata anche dal PSI e dal PRI, mettendo in minoranza la DC proprio nella sua roccaforte bianca.

ULSS 29: AMMINISTRATORI ASSENTEISTI

Oltre al record nei consumi di farmaci, all'ULSS 29 di Badia Polesine qualcuno mira a stabilire nuovi primati. È il caso di Giuliano Avanzi, democristiano, di Clara Grossi; anch'essa dello scudocrociato, e di Umberto Canali, socialista, tutti e tre membri del Comitato di gestione della ULSS, non presentatisi, rispettivamente, 22, 16 e 12 volte alle riunioni del comitato.

Dal 15 ottobre 1986 al 13 luglio 1987, il Comitato di gestione si è riunito 34 volte: Avanzi ha accumulato fino ad un massimo di 7 assenze consecutive, la Grossi addirittura ha disertato le riunioni per otto sedute di seguito, mentre Canali non ha mai superato la soglia delle tre assenze consecutive.

L'anomala situazione è stata denunciata dalla Federazione provinciale di Democrazia Proletaria che ha sottolineato come gli amministratori assenteisti siano, invece, sempre presenti nelle sedute in cui si tratta di decidere sulla torta degli appalti o sulla spartizione di incarichi e poltrone. Richiamandosi al testo unico della legge comunale e provinciale DP chiede la decadenza dei tre amministratori che hanno abbondantemente superato le tre assenze consecutive.

Mentre la denuncia ha avuto vasta eco nell'opinione pubblica si registrano le consuete imbarazzate "smentite", incapaci di negare alcunché.

AGRICOLTORI BIOLOGICI IN REGIONE

Si è svolta in Consiglio regionale la consultazione della Commissione agricoltura con i produttori agricolo biologici. Al centro della riunione una valutazione delle due proposte di legge presentate nel corso della legislatura da parte del consigliere di DP Alberto Tomiolo e del "verde" Valpiana.

Durante l'incontro sono intervenuti Franco Zecchinato, della coop. agricola El Tamiso, Lino Bonato della Entroterra e i rappresentanti delle organizzazioni professionali dei contadini e del movimento consumatori.

È stata, in particolare, sottolineata l'urgenza di interventi tesi a regolamentare un mercato in cui la domanda è in continua espansione, le cui potenzialità sono enormi, senza che questo comporti oggi particolari obblighi da parte dei produttori. È stato riconosciuto come attualmente solo gli aderenti al coordinamento veneto Terranuova siano in grado di garantire i prodotti immessi sul mercato attraverso autonome strutture di distribuzione. Il pericolo, è stato più volte sottolineato, proviene dalle multinazionali dell'alimentazione, che hanno scoperto nel settore potenzialità infinite. Chi garantisce il consumatore? È questa la domanda che tutti si pongono, in primo luogo i produttori doc. Proprio per questo vi è la necessità, indicata in particolare nella proposta di Tomiolo - da tutti unanimemente riconosciuta come la più completa -, di definire una puntuale regolamentazione del settore, introducendo controlli di qualità oltre alla definizione di standard produttivi.

L'agricoltura del futuro, è stato ribadito, potrà imporsi solo se tutelata da provvedimenti legislativi forti, in grado di imporre marchi di qualità, di garanzia per i consumatori e gli stessi produttori.

QUATTRO "DONNE" PER STRADA

Questo il titolo di un'iniziativa proposta, in occasione dell'8 marzo, dal collettivo donne di Democrazia Proletaria veneziana, la prima di una serie di iniziative con le quali il collettivo intende sviluppare, nei prossimi mesi, il problema della violenza sessuale e delle violenze sessuali. Quattro sagome di donna in legno sono state collocate in altrettanti punti di Mestre a testimoniare - come recitava il volantino distribuito dalle donne demoproletarie - "l'obiettivo della nostra lotta contro la violenza sessuale, le molestie, una morale ed un rapporto con i maschi che limita la nostra libertà, che rende insicuro e pericoloso vivere una vita fatta di scelte, di tranquillità nei rapporti, insomma, che fa di ogni città un territorio spesso ostile (in certe ore, in certi luoghi ...) di conseguenza meno nostra". L'esito della "provocazione" è stato quello previsto. Le quattro sagome - installate per una settimana in Piazza Ferretto, a Marghera vicino al sottopassaggio ferroviario, a Chirignago - sono state oggetto della solita violenza di tipo sessuale, dalle scritte ai disegni osceni, al trafugamento di una di esse (nonostante fossero state tutte saldamente incatenate a cartelli stradali). Le donne di DP stanno predisponendo una mostra per dimostrare, documentando la violenza subita dalle "quattro 'compagne' di legno, simbolo muto della nostra protesta", che lo stupro non è una "devianza di qualche criminale" ma è strettamente connesso al sistema di potere maschile che "posto di fronte alla diversità dei corpi femminili ribadisce la rivendicata supremazia con le violenze, piccole e grandi".

BENVENUTO, CIPEC!

Tra l'interesse di iscritti e simpatizzanti di DP e di un'ampia fascia di intellettuali veneti, si è costituito anche a Venezia il **CIPEC**, Centro di iniziativa politica e culturale. Un "laboratorio" che intende dare spessore e continuità al dibattito culturale e teorico nella sinistra.

Il Centro ha avviato immediatamente le sue attività promuovendo insieme al Laboratorio di iniziativa e comunicazione sociale e politica (espressione dell'area dei cosiddetti "autoconvocati" del PCI) una giornata di dibattito sulle analisi e le proposte delle conferenze delle lavoratrici e dei lavoratori del PCI e di DP, svoltesi nei giorni scorsi. È in fase d'avvio, anche, un corso di studio sul marxismo, promosso dal CIPEC in collaborazione con la federazione veneziana di DP.

Il CIPEC si è dato una struttura direttiva, coordinata da Mauro Mezzalira, e un Comitato scientifico di cui fa parte, tra gli altri, il professor Gianfranco La Grassa.

SOSTEGNO ALL'OLP, BOICOTTAGGIO A ISRAELE

Da oltre tre mesi il popolo palestinese dei territori occupati continua la pacifica mobilitazione di massa contro le truppe di invasione israeliane, senza fermarsi di fronte alla terribile excalation della repressione e delle atrocità perpetrate dai militari. Una grande rivolta di popolo che solletica una forte e partecipata solidarietà internazionale, a partire dal nostro paese e dalla nostra regione. Numerose sono le iniziative svolte ed in atto: dalla manifestazione nazionale del 30 gennaio scorso a quella del successivo 13 febbraio, dagli scioperi della fame di dirigenti politici e studenti in molte parti d'Italia, ai numerosissimi dibattiti in tutte le principali città venete.

In particolare, a Venezia, la sezione di DP ha più volte distribuito volantini agli utenti del mercato di Rialto e ai commercianti per il boicottaggio dei prodotti agricoli israeliani. Un'analoga iniziativa è stata lanciata dalla sezione di Bassano, mentre ad Arzignano, Este e Padova (solo per citare alcune iniziative), insieme a rappresentanti dell'OLP, sono state portate le testimonianze delle donne di DP recatesi in delegazione nei territori occupati e del vescovo melchita Hylarion Capucci, da sempre sostenitore dell'autodeterminazione palestinese.

Si è intanto avviata - in tutte le sedi demoproletarie - la vendita della **Kefiah**, il tradizionale copricapo palestinese, il cui ricavato tornerà direttamente ai palestinesi dei territori occupati, mentre i sindacati hanno lanciato la sottoscrizione per l'acquisto di un'unità sanitaria mobile. I soldi vanno versati sul conto corrente bancario 8100/00 presso Banca Cattolica del Veneto, Via Lazzari 5, Mestre.

DON BIZZOTTO PRETE SCOMODO

Esprimere pubblicamente il proprio dissenso verso l'operato dei giudici è reato. È questa la singolare motivazione che ha portato all'apertura di un'inchiesta nei confronti di Don Albino Bizzotto, reo di aver criticato, attraverso interventi sulla stampa, l'operato del giudice veneziano Mastelloni.

La vicenda, che ha dell'incredibile, è stata illustrata pubblicamente durante una conferenza stampa tenuta a Padova nella sala di rappresentanza del Consiglio provinciale.

All'incontro, una prima manifestazione di solidarietà con Don Albino, hanno partecipato centinaia di persone, ugualmente indignate ed offese di fronte a quelle che sono state ritenute accuse pretestuose, un modo per far tacere una voce che da anni si batte in difesa dei più deboli, animatore instancabile prima del movimento per la pace, successivamente dei Beati i Costruttori di Pace.

Fra la folta schiera di cittadini, rappresentanti di associazioni, erano presenti anche il senatore Longo (PCI), il capogruppo della DC di Padova Palutan, la consigliera Rampazzo dei Verdi e Ivo Rossi della segreteria regionale di DP.

Durante il suo intervento, Ivo Rossi ha affermato che l'attacco ad Albino costituisce un primo tentativo di imbavagliare i movimenti alternativi, quelli senza voce istituzionale, un prete scomodo che in tutti questi anni ha contribuito a risvegliare centinaia di coscienze. La difesa di Albino - ha continuato - diventa dunque un momento di difesa delle libertà di tutti, del diritto di ognuno di esprimere liberamente la propria opinione, del diritto dovere di mobilitare a favore di chi sta subendo l'ingiustizia.

Il rappresentante di DP ha proposto la costituzione di un comitato di solidarietà, che alla fine dell'incontro è stato formalizzato e che si ritrova ogni giovedì presso la sede della LOC di Padova.

FINALMENTE LA SEDE DI DP A MIRANO

Domenica 28 febbraio è stata inaugurata una nuova sede di Democrazia Proletaria, quella della sezione miranese. Si trova a Mirano, in via Treviso 12. Per quanti volessero prendere contatto con DP, le riunioni si tengono tutti i mercoledì sera con inizio alle ore 21.00.

Anche a Mira, la sezione di DP della Riviera del Brenta si riunisce ogni mercoledì, con inizio alle 20.30, presso il palazzo municipale, nella saletta del gruppo consiliare.

IL VENETO FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI

Acquedotti che perdono fino all'80% dell'acqua trasportata. Industre che consumano oltre il 40% dell'acqua potabile. Sono questi alcuni dei più incredibili sprechi che emergono da una lettura del piano regolatore degli acquedotti presentato in questi giorni dalla Giunta regionale del Veneto.
Per far fronte alle perdite di una rete che assomiglia ad un colabrodo l'assessorato regionale, anziché tappare i buchi, ha singolarmente previsto la costruzione di nuovi acquedotti, il raddoppio della portata, elevata dagli attuali 19.000 a 33.000 litri/secondo.
Eppure in questi anni la popolazione del Veneto è rimasta sostanzialmente stabile, si è in presenza di una crescita zero, i consumi civili non sono destinati ad aumentare come sembra far intendere l'ineffabile assessore Belcaro.
Lo scandalo dell'operazione è stato in questi giorni denunciato da DP. Il consigliere regionale Alberto Tomiolo e il responsabile del dipartimento ambiente Ivo Rossi, hanno evidenziato come non esista un "Piano acqua intesa come risorsa finita da salvaguardare, un bene da usare con parsimonia, da tutelare da possibili inquinamenti". "La Giunta - hanno sottolineato - continua nella sciagurata logica dei piani di settore, dal piano di risanamento delle acque, al piano degli acquedotti senza avere una visione d'insieme dello stato di salute del prezioso liquido".
Questo modo di procedere comporta un uso irrazionale delle risorse, che non solo rompe delicati equilibri ecologici, ma finisce anche per fare pagare prezzi economici elevati a tutti i cittadini di questa regione.
Allo stato attuale un metro cubo di acqua potabilizzata costa alla collettività circa 50.000 lire, un prezzo elevatissimo, se pensiamo che il ricorso all'acqua di fiume, dal Po all'Adige, comporta standard di qualità assolutamente ingiustificabili. Atrazina in quantità, un cocktail accuratamente miscelato di sostanze tossiche entra dunque ogni giorno sulle nostre tavole, quasi allo stesso prezzo del prosecco o di qualche altro vino di qualità.

IL VENETO FA ACQUA DA TUTTE LE PARTI (2)

Un uso razionale della risorsa imporrebbe la distinzione fra utenze civili e industriali, un ricorso alle acque sotterranee per le prime e un utilizzo delle acque superficiali (di qualità decisamente più scadente) per le seconde.
In sostanza è necessario distinguere gli usi, creare un acquedotto industriale, condizione indispensabile per abbattere i costi e per migliorare la qualità dell'acqua che quotidianamente beviamo. La distinzione è tanto più importante se pensiamo che l'uso civile interagisce con i problemi della salute pubblica. Più l'acqua è trattata con cloruri, per renderla potabile, più sono probabili gli effetti sui reni e l'insorgenza di affezioni cardiache.
Per migliorare la qualità il Piano regionale prevede invece l'interconnessione fra le varie reti. In tal modo le acque sotterranee, di discreta qualità, finiranno per essere miscelate con quelle prelevate dai fiumi, abbassando, per tutta la popolazione della regione, la qualità complessiva.
Eppure di acque sotterranee per usi civili ve ne sono in quantità sufficienti per lo scopo, sempre che non vengano utilizzate per usi impropri. Emblematico è il caso di un comune di 6.100 abitanti sito nella fascia pedemontana, dal cui sottosuolo si emungono, per usi impropri (irrigui ed industriali) circa 1.000 litri al secondo, una quantità superiore a quella prevista come dotazione per i comuni di Treviso e Vicenza.
Si tratta dunque di un piano che fa acqua da tutte le parti, che individua i "fabbisogni" al 2015 e evita di affrontare una scadenza fondamentale prevista per il 1992. A decorrere da tale data infatti dovrebbero essere sostituite tutte le condutture in cemento amianto, note per i loro effetti cancerogeni. Eppure non una lira è destinata a questa operazione, si è evitato addirittura di prenderla in considerazione, "tanto mancano quattro anni".

NO AGLI F16 IN ITALIA

La notizia che il governo italiano ha dato il suo sostanziale assenso alla dislocazione in Italia dei 79 aerei F16, cacciati dal territorio spagnolo ha rimesso in movimento l'arcipelago pacifista, in particolare nel triveneto, zona "candidata" ad ospitare l'ennesima postazione militare "avanzata".
Della costruzione di un solido ed esteso movimento contro l'arrivo degli F16 si è discusso, in particolare, a Padova, durante un'assemblea promossa da "Radio Gamma 5" con l'adesione di tutte le componenti del movimento. Gli intervenuti - tra gli altri Stefano Semenzato di DP e Gianni Rocco della neonata Associazione per la Pace - hanno collocato la questione degli F16 nell'ambito delle politiche di riarmo Nato e europeo dopo lo "storico" accordo Reagan-Gorbaciov sugli euromissili. Respingere la dislocazione in Italia dei caccia ad armamento convenzionale e nucleare - hanno sottolineato diversi degli intervenuti - corrisponde anche ad un preciso dovere di solidarietà tra movimenti pacifisti, terreno indispensabile per ottenere risultati concreti: alla mobilitazione degli spagnoli che ha consentito la cacciata degli aerei da Torrejon deve ora far seguito quella degli italiani (e dei movimenti di ogni altro paese) per impedirne la ricollocazione. Obiettivo condiviso è quello di giungere ad una grande manifestazione pacifista triveneta il 25 aprile, chiedendo che anche nelle altre regioni italiane minacciate dal pericolo di "atterraggio" degli F16 si svolgano concomitanti mobilitazioni per costruire un movimento nazionale contro il loro arrivo in Italia.
Democrazia Proletaria, intanto, sta raccogliendo adesioni intorno all'appello lanciato per fare del 2 giugno una giornata di confronto per la promozione di un forte movimento per i disarmo unilaterale.

QUANDO IL PEPPISTA SI ORGANIZZA

Hanno sopportato per anni, adesso dicono basta. A protestare, costituendo il coordinamento cittadino dei comitati Peep di Padova, sono gli assegnatari dei nuclei 1, 6 e 12 i quali hanno organizzato un dibattito pubblico alla presenza dell'assessore ai Peep, Maffei, e del consigliere di DP, Ivo Rossi.
Nelle relazioni introduttive sono state messe in evidenza le decine di falle esistenti nella politica cittadina dei piani di edilizia economico popolare, un'esperienza da non ripetere. È stata quindi presentata dal consigliere di DP una proposta di modifica della convenzione tipo che regola i rapporti fra l'amministrazione comunale e le imprese che operano nei Peep. Il lavoro, frutto della collaborazione con gli assegnatari, individua i soggetti a cui deve essere assegnato un ruolo fondamentale nella realizzazione dei Peep. Alle imprese è prevista la assegnazione di quote residuali, in pratica le aree rimaste libere dopo l'intervento delle cooperative di abitazione.
Nella proposta si capovolge radicalmente il ruolo del comune, che da vent'anni a questa parte ha funzionato solo come semplice allocatore delle aree, individuando nell'ente locale la sede di tutela degli assegnatari. In questo senso la proposta prevede la costituzione di un bando pubblico per gli assegnatari, l'affidamento della direzione dei lavori direttamente agli uffici comunali, garanti in tal modo della qualità delle opere, il divieto di subappalto per le fasi tipicamente edili, oltre alla riserva, nel caso di intervento delle imprese, del 50% del costruito per l'affitto a canone sociale.
Solo in questo modo, è stato detto, i piani di edilizia economico popolare torneranno a svolgere la funzione di tutela delle classi meno abbienti.

FUNZIONE PUBBLICA CGIL A CONGRESSO

La Federazione dei Lavoratori della Funzione Pubblica ha aperto la stagione dei congressi categoriali della CGIL, quei congressi che dovrebbero trarre un primo bilancio di due anni di "rifondazione" della confederazione. In realtà - come ha ricordato Leopoldo Tartaglia nell'invervento di saluto a nome di Democrazia Proletaria - la Funzione Pubblica ha la sorte di realizzare i suoi congressi in momenti topici per la categoria e per tutti i lavoratori: alla fine dell'85 il congresso era concomitante con l'accordo intercompartimentale sulla "nuova" scala mobile; oggi, si svolge insieme alla presentazione della proposta sindacale sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi. Ma questo tema è rimasto marginale nel congresso relegato in poche righe di plauso nella relazione introduttiva di Daminato e volutamente evitato in tutti gli interventi dei funzionari sindacali. Preoccupazioni e aperti dissensi si sono invece manifestati in molti interventi di lavoratori e delegati di base, che hanno giustamente legato il rifiuto ad ogni regolamentazione contrattuale e legislativa (nel Pubblico Impiego gli accordi vengono recepiti per legge) dello sciopero alla necessità di una vera democrazia sindacale, con il giudizio vincolante dei lavoratori su piattaforme e contratti.
Alla fine delle due giornate di dibattito forse l'unica novità emersa è l'elezione nel nuovo direttivo regionale della categoria di due compagni - Luciano Ceretta di Vicenza e Romeo Benedetti di Verona - che fanno riferimento al progetto di Democrazia Consiliare.

RICONVERSIONE DI FUSINA: NON TUTTI FANNO SUL SERIO

È polemica, per quanto velata, sulla riconversione della centrale di Fusina. Dopo l'accordo raggiunto alcuni mesi fa tra organizzazioni sindacali, associazioni ambientaliste, DP, verdi, radicali e PCI, l'iniziativa vive una fase di stallo, o meglio, la raccolta di firme sulla petizione popolare è di fatto sostenuta soltanto da alcune delle forze promotrici. DP e verdi, in particolare, accusano le organizzazioni sindacali di non impegnarsi realmente. Nelle fabbriche e nei posti di lavoro la petizione è ferma (le firme fin qui arrivate sono state raccolte dai lavoratori di Democrazia Proletaria) e anche i banchetti previsti a Mestre e negli altri comuni interessati fanno fatica a decollare.
Sorge il sospetto che le organizzazioni sindacali abbiano voluto soltanto allontanare lo spauracchio del referendum popolare, mettendo la sordina ad un'iniziativa che avrebbe invece significative potenzialità.
Per parte sua, DP continua la raccolta di firme ma è pronta a trarre tutte le conseguenze dal disimpegno degli altri promotori.

CENTRO STORICO: DENUNCIATO IL SINDACO DI VERONA

Flavio Savoldi, Antonio Naspri e Mauro Tosi, rispettivamente segretario, consigliere provinciale e consigliere comunale di DP a Verona, hanno inoltrato denuncia alla Procura della Repubblica contro il sindaco Sboarina. Reato ipotizzato: "omissione d'atti d'ufficio" per non essere intervenuto, in qualità di massima autorità sanitaria, a tutela della salute dei cittadini dei Filippini e di Veronella, seriamente minacciati dall'inquinamento da traffico. È dal 1986 che DP richiama il sindaco alle sue responsabilità, prima, svolgendo direttamente analisi sull'elevatissimo inquinamento da polveri e da piombo, poi, inviando a Sboarina una documentata diffida. Trascorso inutilmente un altro anno, gli esponenti demoproletari hanno chiamato in causa la magistratura. "Di fronte all'elevatissimo inquinamento causato dal traffico ipercongestionato - ha detto il consigliere Tosi - il centro storico va chiuso al traffico per motivi sanitari". DP ha anche rilanciato la proposta del referendum tra i cittadini per decretare il definitivo blocco alla circolazione delle automobili private nel centro cittadino.

DI LAVORO SI CONTINUA A MORIRE

Nel giro di pochi giorni, due "omicidi bianchi" hanno scosso la nostra regione. Nella notte tra domenica 28 e lunedì 29 febbraio, l'elettricista trentatreenne Valerio Canato è morto schiacciato da una pressa alla Aluminia di Porto Marghera. Era uno dei lavoratori approdato allo stabilimento dopo la lunga e traumatica vicenda della chiusura dell'Alluminio Italia. Pochi giorni dopo, in un incendio presso la Sover, una fabbrica di vernici di Paese, è morto carbonizzato un ragazzo nemmeno diciottenne, Denis Tarrona, assunto con contratto di formazione lavoro. L'incendio avrebbe potuto avere conseguenze ancor più drammatiche se il fuoco avesse raggiunto, sugli adiacenti binari, carri ferroviari carichi di gas prodotto dalla vicina Butangas.
Due situazioni così diverse richiamano alla tragica realtà: i lavoratori non sono tutelati nella loro salute e nella loro integrità fisica né nelle piccole aziende, contraddistinte dal lavoro nero "legalizzato" dei contratti di formazione-lavoro, né in grandi fabbriche, pubbliche o private che siano. Il valore della vita umana cede il passo al profitto, alla produttività, ai vincoli del mercato: le ristrutturazioni di questi anni, il ricatto occupazionale giocato sui giovani, come sui già occupati sono il terreno che alimenta queste "tragedie" annunciate.
Lo hanno denunciato la Federazione veneziana di Democrazia Proletaria - che ha chiesto la convocazione di un Consiglio comunale straordinario al capannone del petrolchimico - e l'ANMIL di Treviso, che ha promosso una manifestazione in Piazza dei Signori per ricordare il giovane morto a Paese e, soprattutto, chiedere che sulla sicurezza nei posti di lavoro vi sia un serio impegno delle istituzioni. Aderendo alla manifestazione, DP ha sottolineato la necessità di dare piena operatività, a 6 anni dalla loro istituzione, ai Servizi di prevenzione igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro delle ULSS.

DENUCLEARIZZAZIONE: PADOVA ATTENDE ANCORA

Un lavoro paziente, capillare di sensibilizzazione dei cittadini padovani ha dato i primi frutti. Più di 10.000 hanno sottoscritto la petizione preparata dal comitato per la denuclearizzazione di Padova, un numero notevole, a testimonianza della crescente volontà di pace, di liberazione dai pericoli del nucleare, sia esso civile che militare. Le firme raccolte sono state consegnate durante una manifestazione pubblica tenutasi all'oratorio delle Maddalene, alla presenza di alcuni consiglieri comunali.
La delusione è venuta proprio dalla istituzioni, invitate al gran completo a questo importante appuntamento. Nessun assessore si è presentato, come pure i consiglieri della maggioranza tripartita.
A raccogliere le firme, che verranno consegnate direttamente al Sindaco, erano presenti solo i consiglieri del PCI, Cecchinato e Ruzante, e il consigliere di DP, Ivo Rossi, i quali hanno sottolineato la latitanza della Giunta, ancora una volta dimostratasi insensibile alle istanze di pace provenienti dalla città.
Durante la serata sono stati banditi i discorsi ufficiali, intrattenendo i presenti con interventi musicali e cabarettistici: una serata, insomma, diversa, un segno tangibile della volontà di liberazione dal nucleare e dalla politica opprimente.

RICONVERTIRE IL NUCLEARE

Anche a Schio, l'importante vittoria antinuclearista nei referendum deve ora tradursi in scelte produttive alternative per la Zanon e la De Pretto, due aziende legate in parte al ciclo elettromeccanico nucleare. È stata la sezione scledense di Democrazia Proletaria a portare alla luce una riflessione che, sommessamente, si sta avviando tra i lavoratori, partendo dalla preoccupazione per i posti di lavoro. In un affollato dibattito, Toni Zocche, lavoratore della Zanon, Francesco Casarolli, del cdf dell'Ansaldo di Milano, e l'eurodeputato Alberto Tridente hanno affrontato con chiarezza i problemi che si presentano ai lavoratori di fronte alla necessaria riconversione. Un esempio positivo può venire proprio dall'Ansaldo di Sesto - ha detto Casarolli - non solo perché i lavoratori sono stati protagonisti della lotta che nell'autunno scorso ha bloccato l'invio dei componenti per la centrale nucleare iraniana, ma anche perché oggi è in atto una vertenza per la diversificazione produttiva, sostenuta dalla maggioranza dei lavoratori.
Alberto Tridente ha sottolineato che la riconversione delle aziende del ciclo nucleare non può che fondarsi sul protagonismo dei lavoratori, rompendo anche una cultura sedimentata nella sinistra e nel sindacato, prigioniera del mito della tecnologia e della crescita. Una cultura presente anche in alcuni interventi dei lavoratori della Zanon che fornivano dati assolutamente infondati sulla dipendenza energetica dal nucleare. A questi lavoratori Tridente ha proposto di proseguire il confronto sia su una verifica delle politiche energetiche, sia per la costruzione di proposte concrete di diversificazione per le due fabbriche interessate.

LIBRI

La casa editrice romana **Irene edizioni** ha recentemente pubblicato gli atti del convegno nazionale di Democrazia Proletaria sulla riconversione dell'industria bellica. **"L'operaio va alla Guerra? Il mondo del lavoro tra commercio di armi e riconversione dell'industria bellica"** raccoglie gli interventi di Semenzato, Accame, Battistelli, Castagnola, Scarabotti, Ronchi, Tamino, Pianta, Baracca, Navarra, Ottone, Barbieri, Morgantini, Olivieri, Barzaghi e De Toni.
Al prezzo di copertina di lire 5.000, il volume è disponibile presso tutte le sedi di DP o richiedibile direttamente a Veneto Contro.

CHI SI RIVEDE... GLI OPERAI!

Una primavera di lotte si annuncia a Porto Marghera e nel veneziano. Lotte difensive, di fronte alla nuova fase di ristrutturazione e deindustrializzazione che sta colpendo il "polo industriale", ma anche lotte "offensive" come quelle alle Officine Aeronavali di Tessera, dove i lavoratori hanno sommerso di no (335 su 350 votanti) l'accordo tra sindacato e Intersind che dava mano libera all'azienda per comandare straordinari il sabato e la domenica, sconvolgere i turni lavorativi, accrescere la militarizzazione dello stabilimento.
La mobilitazione dell'Alucentro, dei cantieri navali Breda, della Deltasider (ma si potrebbero aggiungere la Vetrocoke e altre fabbriche) rilancia la drammaticità della situazione di Porto Marghera, tra smobilitazione, privatizzazioni, vere e proprie chiusure, senza che avanzi alcuna ipotesi di occupazione alternativa, in presenza, anzi, dell'esaurirsi di "valvole di sfogo" quali i prepensionamenti e la stessa cassaintegrazione.
Democrazia Proletaria - che sulla situazione del polo industriale sta organizzando un convegno di proposta - ha, in questi giorni, manifestato la propria solidarietà ai lavoratori, contestando, al contempo, l'episodicità dell'iniziativa sindacale - che rischia di lasciare isolata ogni fabbrica in lotta - e la totale assenza della nuova Giunta comunale, tutta proiettata su progetti faraonici e incompatibili con l'occupazione e con l'ambiente, come quello dell'utilizzo a fini portuali della cassa di colmata A.

UNA GIUNTA NEL PALLONE

Nonostante la cronica carenza di strutture per lo sport di base la Giunta comunale di Padova, con il sostegno "interessato" del PCI, ha dato avvio alle procedure per la realizzazione del nuovo stadio.
Per uno spettacolo che impegna le strutture per 38 ore all'anno la città si presta a dilapidare oltre 70 miliardi. Un simile investimento, com'è facile immaginare, avrebbe potuto garantire la soddisfazione di tutto il fabbisogno pregresso di impiantistica di base, ma, come si sa, operazioni simili non risultano essere sufficientemente remunerative.
Unica voce di radicale dissenso è stata quella del consigliere di DP, Ivo Rossi, il quale ha evidenziato come l'affidamento dei lavori in concessione favorisca indebitamente una cordata che ha l'unico requisito di rappresentare gli interessi dell'intero arco costituzionale. Infatti, accanto alla Grassetto (Ligresti) e Schiavo, due industrie padovane da sempre in "sintonia" con l'amministrazione comunale, figura anche il CO.VE.CO, ovvero il Consorzio veneto cooperativo altrimenti chiamato "costruttori veneti comunisti". L'on. Marucci, già deputato del PCI, avrebbe in questi giorni sancito ufficialmente questa singolare alleanza. La trasparenza dell'operazione, i dubbi sulla regolarità delle procedure sono state sollevate anche da due assessori socialisti, i quali hanno finito per votare contro la decisione della Giunta, confermando la denuncia di Ivo Rossi.
Nel periodo delle carceri d'oro, le voci circolanti in città e riprese dallo stesso direttore del Mattino di Padova "ucci ucci sento odor di tangentucci" avrebbero imposto ben altre scelte per non adibire il futuro stadio a funzioni di tipo cileno.